

SENTIREASCOLTARE - Teresa Greco

Tra filastrocche umorali, echi del migliore Vinicio Capossela intrecciato alla verve espressivo/declamatoria di un Paolo Rossi, inflessioni Paolo Conte, ma anche il maledettismo Nick Cave, l'incontenibile Giuradei, coadiuvato dal fratello Marco agli arrangiamenti, procede attraverso ballad al piano, nelle quale rock, folk e songwriting si fondono con le liriche apparentemente paradossali, riflessioni sui generis sulla realtà. Situazioni a volte lasciate in sospenso ("è difficile capire l'incertezza delle cose/ la verità che passa in ogni calice"), amarezze e paradossi.

Tra i momenti migliori: la ripresa di una poesia pasoliniana (Vittoria) musicata nell'intensa Pasolini, il valzer rumorista waitsiano/caposseliano della title track, il folk puntellato dal violino di Zingara, gli echi alla Conte di Stupito. Una bella conferma.

MUSICBOOM - Luca Barachetti

Avere cinquant'anni.

Giuradei ha talento e inventiva, si appella a nomi importanti del cantautorato dentro e fuori l'Italia e ne ruba l'essenza, manipolandola secondo il suo immaginario di autore dalla vena surreale e ironicamente maledetta, nella quale teatro, cabaret e letteratura scompaginante si amalgamano alla meglio.

Il pianoforte viene lasciato al centro della scena e detta melodie spesso caracollanti, chitarre e violini concedono apparizioni folk-rock improvvise e decisive come nella bella title-track, breve marcetina pianistica sui cui esplodono sfuriate *Bad Seeds* – mentre *Nick Cave* è direttamente citato nel testo.

Tra tutte le tracce il brano più inaspettato, conferma delle capacità di un ventisettenne che scrive già con l'esperienza di un uomo di cinquanta. Ma con davanti ventitre anni per crescere ancora.

ONDAROCK – Ciro Frattini

E' questo il maggiore talento di Giuradei: trovare le chiavi di volta di brani che, per quanto ben costruiti, altrimenti non sarebbero vincenti. E' il caso di "Un attimo prima di dormire" e di "Guardami" ("chissà se mi serve, chissà se si dà ad un sogno sporco, a qualcosa in più, ad una mano calda").

Talento certo e bella voce sgraziata, Ettore Giuradei si mostra ancora a metà. Convincente nei momenti in cui si immerge in storie sghembe e dal *pathos* sincero ("La zingara"), gli occorre solamente sviluppare, o affermare, maggiormente la sua personalità rispetto a quella dei nobili punti di riferimento. Ad ogni modo da tener d'occhio: e magari da andare a vedere, se passa dalle vostre.

MESCALINA – Massimo Sannella

Quando dietro le note c'è una sconosciuta quanto geniale scrittura a guidare la mano, nascono album come questo "Era che così", un disco sincero, strambamente umano, non da grandi scaffali, piuttosto di quella eroica nicchia da attingimento per momenti che reclamano roba buona e fine. Un disco già in odore di una diretta santità alternativa dribblando la canonizzazione d'obbligo.

Un album ricco di sonorità dal sapore antico/contemporaneo, ora fatto di malinconie elettroacustiche, ora di una verve descrittiva veloce, a tratti cabarettistica da paglietta e guanti bianchi.

Giuradei si conclama un ottimo e poliedrico "cantastorie", irresistibile nelle umoralità a piombo del suo essere attore di un teatro sonoro, e, data la sua giovane età, credo che di queste fulminanti messeinscene se ne potranno apprezzare repliche su repliche.

Un piccolo teatrino di cartone che mette in scena sit-com che fanno swing tra un Kustorica e i F.lli Coen.

L'ISOLA CHE NON C'ERA – Alessia Cassani

Strampalato ed eccentrico, il secondo disco di **Ettore Giuradei** mischia folk, jazz e canzone d'autore per rivestire con freschezza e agilità dei testi che sembrano filastrocche nonsense, altre volte raggiungono livelli poetici notevoli (*Guardami*) o esprimono un disagio sentimentale e quasi esistenziale (*Zingara*).

Comunque non sono mai banali, ma anzi dietro un'apparente ingenuità svelano una capacità di scrittura che stupisce. I musicisti che lo accompagnano sono tutti giovani ma davvero bravissimi. Menzione speciale per il pianista, Marco Giuradei, il cui tocco dà una personalità e un ritmo particolari a tutto il disco.

ROCKIT – Marco Villa

Banchetto breve e ricco quello di Ettore Giuradei. Poco più di mezzora, ma nulla che manchi o che sia fuori posto: un lavoro vario e compatto, eterogeneo e coeso.

Le parole giocano istintive tra amori osservati dall'obliquo dell'ironia, metafore fiabesco-ecologiste e sortite criptiche.

Sono però le musiche a segnare il salto di qualità. Lasciate da parte le chitarre elettriche che caratterizzavano l'esordio, ci si trova di fronte ad una chiara scelta acustica. E non si tratta di un banale ripiegamento sul classico schema cantautorale, ma di un rilancio non da poco.

I riferimenti ci sono e non vengono nascosti: **Capossela** e **Conte**, con il secondo in netto avanzamento. La forza di questa mezzora, però, sta nella capacità dei due Giuradei di amalgamarli in un immaginario personale che si delinea sempre più.

Ancora cantautorato? Sì, ancora cantautorato. Ma un cantautorato che sbraca, piange, sanguina, emoziona.

ROCKOL.IT

Ettore Giuradei è un artista bresciano nato nel mondo del teatro. Dopo gli ottimi riscontri ottenuti dal suo album d'esordio "Panciastorie", il cantautore ha rivoluzionato la formazione che lo accompagna nelle sue avventure musicali (ad eccezione del fratello Marco al piano) e si è messo al lavoro per il secondo capitolo discografico.

"Era che così" contiene nove brani nei quali la canzone d'autore incontra il folk e il rock, miscelando elettricità ed acustico, poesia ed ironia, sulla scia di grandi artisti come Vinicio Capossela ed Enzo Jannacci.

KATAWEB – Fabrizio Galassi

Finalmente i giovani autori riescono a uscire dal luogo comune dei testi alla vecchia maniera, quelli che hanno decretato il successo di Guccini, De Gregori o Ciampi. Sta di fatto che "**Era Che Così**" è una boccata d'aria fresca soprattutto per gli amanti del cantautorato estremo, ma anche per i curiosi, per gli insofferenti, per gli annoiati, per tutti coloro che desiderano ascoltare una piccola evoluzione del genere più imbalsamato.

Ettore Giuradei è indubbiamente uno degli autori più innovativi soprattutto nella costruzione dei testi. I suoi vocaboli sono i nostri, quelli che comunemente utilizziamo, ma riesce a renderli più brillanti costruendoci sopra delle storielline preziose ("**Un Attimo Prima di Dormire**"), a volte dure ("**Prendimi Un Mazzolino di Fiori**"), crude e normali ("**Culo sulla Lavatrice**"), ma anche poetiche ("**Guardami**") e storiche ("**Pasolini**").